

Il territorio: terreno privilegiato di sedimentazione della storia.

di Milena Cossetto

1. I nuovi orizzonti della ricerca storica

La ricerca storica negli ultimi decenni, in un quadro generale di complessità, ha privilegiato la riflessione sui microcosmi, sulla dimensione territoriale, anche grazie al contributo di una molteplicità di discipline, delle “scienze umane” quali l’antropologia, l’etnologia, l’economia, la demografia, ecc. che hanno permesso agli storici di “andare in profondità”, per cogliere nei processi storico-sociali e culturali la sedimentazione dei momenti di trasformazione, di cesura, di intervallo, di passaggio. L’etnologia esercita l’attrazione più seducente e “rifiutando il primato dello scritto e la tirannide dell’avvenimento, trascina la storia verso la storia lenta, quasi immobile della lunga durata braudeliana. Essa rafforza la tendenza della storia a scendere fino a livello del quotidiano, del consueto, dei *piccoli*”.¹

Così “La storia sociale si prolunga nella storia delle rappresentazioni sociali, delle ideologie delle mentalità. (...) Essa vi scopre un gioco complesso di interazioni e di sfasature che rende impossibile il ricorso semplicistico d’infrastruttura e di sovrastruttura”²

In questa prospettiva il territorio e la sua storia perdono l’aura angusta di spazi chiusi e asfittici, incapaci di testimoniare in modo autentico forme e modalità di sviluppo dei processi di trasformazione storico-sociale e culturale. Il territorio acquista, invece, la dimensione dello “spazio circoscritto”, di un microcosmo nel quale i ricercatori possono intravvedere e scoprire, con lo sguardo di prospettiva che tiene presente la profondità, la stratificazione dell’esperienza umana in relazione alla natura, alle risorse, alle diverse forme di aggregazione e di organizzazione sociale e culturale.

La piccola Heimat era rimasta, fino ad ora, il luogo di ricerca del cronista; lo storico era rimasto attaccato alla grande storia, quella politico-diplomatica, quella dei cambiamenti strutturali ed istituzionali, delle invasioni e dei concordati, delle pacificazioni e delle spartizioni territoriali. Ma la “grande storia” non è stata capace di comprendere nella loro complessità e durata processi di aggregazione nazionalistica, pregiudizi, conflitti con radici etnico-culturali ecc.

Troppò spesso, quindi, la dimensione generale sacrifica la dimensione dell’esperienza quotidiana, nella quale i pre-giudizi positivi o negativi, la gerarchia di valori culturali che si sperimentano nelle relazioni familiari o interpersonali, di paese o di valle, la valenza simbolica di oggetti, riti, azioni sono capaci di far emergere conflitti imprevedibili, proprio perché troppo spesso sottovalutati nella loro portata disgregatrice.

E’ forse in questo approccio antropologico-culturale che può emergere tutta la ricchezza storico-scientifica della realtà sudtirolese, o meglio delle popolazioni che interagiscono tra le valli dell’Inn e dell’Adige.

Infatti in Sudtirolo, in questa area di passaggio tra Nord e Sud Europa, si sono sedimentati nel tempo le tracce delle diverse e complesse culture, lingue, immagini e simboli che si sono sovrapposti, succeduti, e originati nell’arco alpino.

Sono tracce molto difficili da individuare e, soprattutto da interpretare; talvolta la storia sembra cercare un legame causale tra un insieme di fatti, raccolti con minuziosa precisione scientifica da cronisti, specialisti, documentaristi, ma il suo operare si perde nella inesorabile azione distruttrice

¹ LE GOFF J., NORRA P., Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia, Einaudi, Torino, 1981, . IX.

² Ivi, pp

del tempo. Altre volte, invece, lo storico va alla ricerca di qualche frammento di verità tra “gli scarti della storia”, tra tutto quel materiale composito, fatto di immagini, suoni, percezioni e ricordi che lo scienziato considera troppo vicini all’esperienza soggettiva ed individuale, per poter essere analizzati e misurati con rigorosa precisione.

In questa ricerca di “distanza” lo storico è stato sospinto, molto spesso nei secoli scorsi, verso una cura documentaria capace di dare spazio e vita solo “ai grandi”: siano stati personaggi, eventi, fatti, territori, migrazioni, popoli. Ha abbandonato “alla cura dei più piccoli”, i fragili segnali del cambiamento prodotti da chi viveva o stava ai margini, al confine, era minoranza, non aveva né peso, né potere; questi mutamenti, di durata molto più ampia dei processi storici che li avevano generati, si sono sedimentati nel quotidiano: tra i giochi dell’infanzia, nelle filastrocche di bimbi, nei libri di scuola, nelle fotografie delle gite scolastiche, nel tema in classe dedicato al proprio paese.

Così lo storico ha avuto bisogno di “mettere i piedi per terra” e quindi - una volta puntellato al suolo - di orientare il suo sguardo verso sud o verso nord, talvolta anche verso est (zona di provenienza delle “minacciate invasioni dei popoli slavi”) o verso ovest. Questi sguardi sono riusciti, magari ancora in modo molto frammentario, a cogliere la ricca costellazione di eventi, storie, culture e lingue, memorie e pre-giudizi, paure e curiosità che fanno di questa terra di passaggio un unicum in Europa.

2. La scuola nella storia locale

Attraverso il Museo della Scuola, attraverso lo sviluppo e l’articolazione territoriale e peculiare dell’istituzione scolastica che ha come scopo fondamentale l’educazione, la formazione e la memoria delle nuove generazioni, si può quindi sviluppare l’interesse per la complessa storia sociale-culturale del territorio tra le valli dell’Inn e dell’Adige, con quella distanza che permette ad ognuno di riconoscersi ed allontanarsi dal passato, per preparare e costruire nel presente le trasformazione del futuro.

La scuola, le sue varianti territoriali, la produzione culturale che ruota intorno alla istituzione scolastica, agli insegnanti, alle relazioni tra le generazioni, sono forse il terreno privilegiato per questa ricerca.

Possiamo cogliere nella storia della scuola del Sudtirolo e del Tirolo alcune peculiarità che ci portano ben oltre gli angusti passaggi tra le valli e ci conducono invece nel cuore dell’Europa, in faticoso equilibrio tra regionalismo e statalismo, tra dominio territoriale e stati nazionali.

Nel mondo asburgico pre-teresiano, ad esempio, la scuola era concepita più come realtà comunale che non come realtà statale, con tutto quello che può conseguire sul piano della storia della mentalità. Ecco allora privilegiare gli insegnanti locali, una formazione locale, uno sviluppo di programmi e progetti elaborato a livello locale. In questo quadro il ruolo egemone è svolto dalla Chiesa cattolica e dagli ordini religiosi.

La riforma teresiana del 1774, che affida ai Comuni nel settore scolastico prevalentemente le competenze economiche, crea una certa resistenza in un’area come quella tirolese, già ricco di scuole comunali, cittadine e religiose diffuse capillarmente in tutto il territorio.³

Sicuramente la rete di scuole comunali, cittadine e religiose, costituisce quel diffuso processo di scolarizzazione che si è sedimentato nel territorio, che si è alimentato con la articolazione delle scuole nelle due aree linguistiche del Land Tirol asburgico (quella propriamente tirolese e quella trentina) ed ha prodotto un tasso di analfabetismo nella popolazione assai minore rispetto a quello, ad esempio, del Regno d’Italia nel 1870.

IX-X

³ Cfr. HÖLZL S, Studien zum Pflichtschulwesen in Tirol 1774-1806, “Tiroler Heimat” - Jahrbuch für Geschichte und Volkskunde, XXXVIII. Band, Tyrolia Verlag, Innsbruck -

Accanto alla scolarizzazione diffusa emerge la flessibilità organizzativa legata alla dimensione territoriale quale caratteristica costitutiva dell'organizzazione socio-culturale di queste valli; ogni tentativo di accentramento di tipo statale entra in contraddizione con un modello che riconosce la sovranità solo ad un'autorità territoriale. Questo aspetto, però, non esclude che il modello di sovranità riproduca, nel piccolo, una struttura organizzativa accentratrice. Nella storia della scuola appare in modo evidente con il cosiddetto Kulturkampf, lo scontro, nella seconda metà dell'Ottocento, dei rappresentanti tirolesi con il governo Viennese sulle problematiche della sorveglianza delle scuole (gli incarichi ispettivi erano stati affidati originariamente a religiosi, e dopo il 1867 a personale laico, con forte opposizione del governo locale).

In questi conflitti, sedimentatosi nel tempo, emergono due archetipi ricorrenti: la paura dell'invasore e il rifiuto dello straniero, pronto ad ingannare con norme e diritti concepiti altrove.

In una terra di passaggio, come il territorio alpino, al terrore dell'invasore (oppressore, armato, aggressore) si affianca il sogno ancestrale di un mondo senza guerre e senza armi; e alla diffidenza verso lo straniero, si sovrappone il desiderio di offrire accoglienza e riparo, ospitalità e cura.⁴

Con l'annessione del Sudtirolo al Regno d'Italia nel 1918 una nuova cesura segna le vicende dello sviluppo dell'istituzione scolastica nell'area alpina: senso di perdita e spaesamento sono le caratteristiche che emergono dalle note ai registri dei docenti, dalle relazioni dei maestri, dai temi in classe, in bella calligrafia. Il mondo asburgico è svanito all'improvviso, senza che nessuno lo avesse neppure immaginato possibile, e con esso è svanito quello che Stefan Zweig definisce "il mondo della sicurezza", nel quale tutto era misurato e certo.

L'organizzazione della scuola del mondo asburgico cede il passo ad un modello di istituzione scolastica, quello dell'Italia post unitaria, pensato per un giovane stato nazionale che doveva combattere l'analfabetismo in cui versava il 70% della popolazione adulta e la necessità di costruire una lingua nazionale.⁵ In Sudtirolo nel 1918 la percentuale degli adulti analfabeti non raggiungeva

ien.

⁴ L'epos antico ha lasciato alcune tracce di sé nella stratificazione delle fiabe e leggende, raccolte con maestria da Carl Felix Wolff, consapevole di avere davanti a sé un patrimonio antropologico e culturale che solo avrebbe potuto aiutare lo storico ad orientare lo sguardo verso il quotidiano, verso la storia delle mentalità, verso quei processi di trasformazione delle relazioni tra gli esseri umani che hanno durata lunga e sviluppo lento.

Le fiabe e le leggende delle valli ladine, forse le più antiche testimonianze epiche della storia del Sudtirolo, raccontano di un popolo pacifico minacciato da guerrieri e invasori. Raccontano di guerre e di stragi e di un popolo, chiamato il popolo delle marmotte, costretto a rintanarsi dentro la montagna, in attesa "del tempo promesso, il tempo della pace e della giustizia, dove le armi si trasformeranno in vomeri".

Nell'attesa le donne hanno continuato a raccontare storie, perché - raccontano le leggende - solo la dimensione del quotidiano e del piccolo, del fragile e del marginale, può in qualche modo compensare i momenti di "carestia spirituale". Insomma se fuori, nella dimensione ampia dello spazio del territorio il "tempo è minaccioso", dentro a casa - nella piccola Heimat - ci si scalda al calore del focolare domestico.

Cfr. WOLFF C.F., Dolomitensagen, Tyrolia, Innsbruck 1987; trad. it., Rododendri bianchi delle Dolomiti, a cura di R. Infelise Fronza e Ersilia Baroldi Calderara, Cappelli, Bologna 1989.

⁵ "Una recente analisi del censimento effettuato al tempo dell'unificazione dell'Italia rivela che erano analfabeti il 68% dei maschi e l'81% delle femmine di età superiore ai sei anni; in cifre assolute signifcava che su 23 milioni di abitanti 17 non sapevano né leggere né scrivere. Nello stesso periodo il fenomeno sembra presentare tratti analoghi in Spagna, con cifre rispettivamente del 63 e dell'81 per cento."

HOUSTON R.A., In Europa tutti vanno a scuola, in "Storia d'Europa", vol. 5, Einaudi, Torino 1996, pp. 1183-1184.

Ad esempio, la percentuale di alfabetizzati in Russia nel 1897 risulta la seguente:

	Uomini	Donne
Russia europea	33	13
Caucaso	13	6
Asia centrale	8	2
Siberia	19	5

Fonte: EKLOF B., *Russian Literacy Campaigns, 1861-1939*, in ARNOVE R.F. e GRAFF H.J. (a cura di) *National Literacy Campaigns: Historical and Comparative Perspectives*, New York 1987, p. 128.

il 5%, la scolarizzazione era diffusa, era flessibile l'organizzazione della scuola sia nelle città che in campagna, i docenti potevano contare sulle associazioni di categoria e nel 1899 ad Innsruck si era tenuta la Prima Conferenza Provinciale degli Insegnanti che aveva prospettato lo sviluppo delle riforme scolastiche per l'area trentina e tirolese del Land Tirol.

Negli anni '20-'40 il fascismo, l'italianizzazione forzata, l'abolizione delle scuole in lingua tedesca, la nascita e lo sviluppo delle Katakombenschulen (la capillare rete di scuole clandestine dove le nuove generazioni potevano apprendere la lingua tedesca)⁶ hanno sicuramente prodotto una frattura epocale e sedimentato un rancore che porta con sè una inimicizia di lunga durata tra le diverse popolazioni che oggi abitano queste valli.

Il nazismo, le "opzioni" del 1939, la guerra, l'Alpenvorland hanno completato l'opera di accentuata conflittualità tra diversi mondi culturali e linguistici.

Il dopoguerra: l'Accordo De Gasperi-Gruber, la nascita della Repubblica Democratica e lo sviluppo di percorsi istituzionali originali come lo Statuto di Autonomia del 1972, sanciscono la nascita di tre scuole distinte (quella in lingua italiana, in lingua tedesca e delle località ladine) e prospettano itinerari autonomistici nuovi e affascinanti.

La scuola è stata, è e sarà, lo scrigno nel quale si sono raccolti e si conservano ancor oggi in modi e forme originali, le testimonianze del vissuto individuale, fortemente intrecciato a quello delle relazioni interpersonali, sociali ed istituzionali; in questo senso il Museo della Scuola si auspica di "poder dare la parola" a tutti coloro che, nell'ultimo banco, in fondo all'aula, nessuno ha mai sentito o visto. E con il peso e la ricchezza di queste parole dette sottovoce dall'ultimo banco, allontanarsi per costruire insieme un mondo migliore, fatto per tante persone, diverse e colorate.

⁶ Per la politica di "italianizzazione forzata" del Sudtirolo ad opera del fascismo cfr. in particolare:

GATTERER C., Im Kampf gegen Rom, Europa Verlag, Wien, Zürich, München, 1968;

GRUBER A., Südtirol unter dem Faschismus, Athesia Verlag, Bozen 1979;

VILLGRATER M., Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol, Athesia Verlag, Bozen 1984;

COSSETTO M., Stato ed istituzioni delle minoranze linguistiche: la scuola in Alto Adige-Südtirol, in "Prassi e Teoria", n. 7, F.Angeli Editore, Milano 1980, pp. 173-19